



1. Studiare le migrazioni: la prospettiva transnazionale

di *Marco Caselli*

1. Il transnazionalismo come doppia integrazione

Gli studi sulle migrazioni si stanno, negli ultimi anni, concentrando sempre più sul tema del *transnazionalismo*, definito come «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese di origine e quello di insediamento» (Glick Schiller *et al.*, 1992: 1)¹. L'impiego del concetto porta a individuare un tipo particolare di migrante, coinvolto in dinamiche transnazionali, chiamato *transmigrante*: «una figura caratterizzata dalla partecipazione simultanea a entrambi i poli del movimento migratorio e dal frequente pendolarismo tra di essi», dove i poli del movimento migratorio sono rappresentati dalla società di origine e da quella di arrivo (Ambrosini, 2007: 43).

La vita nella società da cui proviene non è dunque, per il transmigrante, una parentesi che si chiude una volta che abbia completato il suo percorso migratorio e che sia giunto nella società di destinazione, né la sua stessa società di origine è qualcosa da cui ricevere o verso cui trasmettere soltanto sporadiche comunicazioni, rivolte perlopiù agli eventuali parenti rimasti in patria. Il transmigrante è invece colui che, grazie soprattutto allo straordinario sviluppo dei mezzi di comunicazione degli anni recenti ma anche con la sua mobilità fisica, partecipa attivamente alla vita sociale sia del Paese di origine sia di quello in cui si è trasferito. Peraltro, è stato sottolineato come l'esperienza dei migranti transnazionali non vada letta come un'assenza o un difetto di integrazione nel Paese di destinazione (Levitt *et al.*, 2003: 571; Levitt, Glick

¹ Per una rassegna delle definizioni proposte del concetto di transnazionalismo si rimanda al testo di Boccagni (2009).



Schiller, 2004: 1011), quanto piuttosto come quella che potremmo definire una *doppia* integrazione. Anzi, è stato rilevato come in genere i migranti che maggiormente coltivano rapporti e sviluppano attività orientate alla madrepatria sono proprio quelli più integrati nella società di destinazione (Ambrosini, 2008: 11; Portes *et al.*, 2002), sebbene vi siano, su questo punto, anche riscontri empirici di segno contrario (Caselli, 2009^a).

2. Il dibattito sul transnazionalismo: punti di convergenza

Nell'ultimo decennio, il dibattito sulle migrazioni transnazionali si è arricchito di numerosi contributi che, se da un lato hanno accresciuto in maniera notevole le conoscenze sul tema, dall'altro hanno messo in evidenza l'esistenza di alcune significative divergenze nella interpretazione del fenomeno da parte dei diversi autori. Tuttavia, pur nella varietà ed eterogeneità delle posizioni espresse, Portes (2003) ritiene che si possano individuare almeno cinque elementi di convergenza all'interno della letteratura sul tema del transnazionalismo, con l'eccezione ovviamente degli autori che contestano alla radice il valore stesso del concetto, come per esempio Waldinger e Fitzgerald (2004). Cinque elementi di convergenza che richiamo brevemente di seguito.

Il transnazionalismo rappresenta una nuova prospettiva, non un nuovo fenomeno (Portes 2003: 874). Studiare le migrazioni transnazionali non significa cioè studiare un fenomeno nuovo, ma guardare alle migrazioni – un fenomeno «vecchio» – con occhi nuovi, adottando una prospettiva inedita che permette di far emergere elementi prima nascosti o trascurati. Tale affermazione va però intesa in senso tendenziale. In realtà, non mancano autori che sottolineano come il transnazionalismo sia in sé, per alcuni significativi aspetti, anche un fenomeno innovativo: punto, quest'ultimo, su cui si tornerà successivamente nel presente contributo.

Il transnazionalismo è un fenomeno generato dal basso (Ivi: 875). Le dinamiche che vengono messe in particolare risalto dalla prospettiva di analisi transnazionale sono animate prevalentemente dalla «gente comune», non da grandi istituzioni politiche o economiche. Studiare le migrazioni transnazionali significa cioè studiare soprattutto le esperien-



ze migratorie, le «piccole» storie di quanti concretamente incontriamo nei luoghi di lavoro, nelle vie e sui tram delle nostre città.

Non tutti i migranti sono transnazionali (Ivi: 876). Il transnazionalismo è un carattere che può contraddistinguere l'esperienza migratoria, ma che oggi non coinvolge tutti i migranti, in quanto non tutti i migranti - anzi, forse solo una piccola parte (Ivi: 884; Ambrosini, 2007: 84) - mettono in atto condotte genuinamente transnazionali.

Il transnazionalismo dei migranti ha conseguenze macrosociali (Portes, 2003: 877). Si è detto di come il transnazionalismo origini dalle esperienze quotidiane di tanti soggetti singoli, seppure inseriti all'interno di *network* familiari e di amicizia, vale a dire dalle esperienze della gente comune. L'origine del transnazionalismo si colloca cioè in un ambito prettamente microsociale. Tuttavia, il combinarsi di tanti eventi micro dà vita, nell'ambito delle migrazioni transnazionali, a fenomeni di rilevanza macrosociale, per esempio macroeconomici, come nel caso delle rimesse (Guarnizo, 2007: 13). Rimesse che costituiscono oramai, per molti Paesi in via di sviluppo, una delle voci più significative della contabilità nazionale (Bonalumi, Cesareo, 2008: 11).

L'estensione e la forma delle attività transnazionali varia al mutare dei contesti di origine e di destinazione (Portes, 2003: 879). I fenomeni transnazionali possono manifestarsi in modi differenti, che sono influenzati in misura significativa da elementi quali le caratteristiche economiche, sociali e culturali dei soggetti migranti nonché dalle peculiarità - nuovamente economiche, sociali e culturali ma anche politiche e giuridiche - tanto dei Paesi di origine quanto di quelli di destinazione dei migranti. L'analisi dei fenomeni transnazionali non può pertanto essere condotta in maniera decontestualizzata, prescindendo cioè da tali caratteristiche e peculiarità.

3. Il transnazionalismo come fenomeno e come prospettiva di indagine

Portes (2003), si è già avuto modo di segnalarlo, sottolinea come il transnazionalismo sia una nuova prospettiva di indagine e non un nuovo fenomeno; posizione rispetto alla quale sembra registrarsi un accordo piuttosto largo all'interno del dibattito scientifico. Tuttavia, non si può fare a meno di registrare a proposito l'emergere di una almeno parziale contraddizione. Nello stesso momento in cui, in letteratura, si af-



ferma che il transnazionalismo è una prospettiva di indagine, ne viene data una definizione - come quella, riportata all'inizio del contributo, di Glick Schiller *et al.* (1992) - in termini di fenomeno; e come fenomeno viene analizzato dalla quasi totalità degli autori. Si può risolvere questa contraddizione esplicitando il fatto che il transnazionalismo è sia una prospettiva di analisi sia un fenomeno da studiare. La specifica enfasi sul suo essere una prospettiva di analisi si giustifica probabilmente nella convinzione, propria di molti autori, che in ciò stia la reale portata innovativa del concetto, e che il transnazionalismo come fenomeno sia in realtà qualcosa che si colloca in una assoluta continuità rispetto al passato. In particolare, vi è chi sostiene, come i già citati Waldinger e Fitzgerald (2004), che i processi che oggi vengono ricondotti al «nuovo» concetto di transnazionalismo abbiano in realtà da sempre contraddistinto i fenomeni migratori: per esempio, l'invio di rimesse, la comunicazione a distanza, la rottura dell'unità familiare.

La mia posizione, seguendo, tra gli altri, Ambrosini (2007) e Vertovec (2004), è che invece il transnazionalismo possa essere considerato una specifica prospettiva di indagine ma costituisca anche un oggetto che presenta marcati tratti di discontinuità rispetto ai fenomeni migratori del passato. Lo straordinario sviluppo nei mezzi di trasporto ma soprattutto di comunicazione a cui si è assistito negli ultimi anni - quella che Scidà (1996) ha chiamato la *rivoluzione mobiletica* - ha infatti reso possibile aumentare a dismisura il numero e l'intensità dei contatti e dei flussi, materiali e immateriali, che legano i migranti al proprio Paese di origine (Levitt *et al.*, 2003: 569). Aumento quantitativo di tale portata da venirsi a configurare anche come mutamento qualitativo (Ambrosini, 2007: 44). In particolare, la principale discontinuità rispetto al passato consiste nel fatto che oggi, e solo oggi, è possibile effettivamente agire simultaneamente in due contesti anche molto distanti nello spazio.

4. Limiti e potenzialità di un concetto

Affrontare il tema delle migrazioni facendo riferimento al concetto di transnazionalismo è un impegno che risulta particolarmente stimolante e che si prospetta come potenzialmente molto fecondo, e questo sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, il transnazionalismo mette in discussione la prospettiva che è stata variamente definita come *metho-*



dological nationalism (Beck, 2004), *embedded statism* (Sassen, 2000) o *methodological territorialism* (Scholte, 2000), in base alla quale le società sono dei sistemi ad appartenenza esclusiva - se un soggetto appartiene al sistema A non può appartenere al sistema B; se dal sistema A si sposta al sistema B cessa di appartenere ad A - che coincidono di fatto con gli stati nazione. In tal senso, sottolineando l'esistenza di dinamiche che operano a prescindere da quelli che sono i confini nazionali, il concetto di transnazionalismo ben si inserisce anche nel più ampio dibattito sul tema della globalizzazione, fornendo spunti di riflessione che contribuiscono a distinguere quest'ultima dai meri processi di internazionalizzazione².

Il concetto di transnazionalismo risulta poi particolarmente interessante anche per il fatto di mettere in discussione la lettura in chiave assimilazionistica dei processi di integrazione. Lettura secondo la quale la piena integrazione dei migranti nel Paese di destinazione sarebbe incompatibile con il mantenimento di significativi legami, in particolare di tipo identitario, con il Paese e con la cultura di origine. Conseguentemente, come già accennato, il transnazionalismo supera l'idea secondo la quale esisterebbe, nella vita del migrante, una frattura netta tra la vita *prima* della partenza dal Paese di origine e la vita *dopo* tale partenza (Ambrosini, Berti, 2009: 13-14).

Il riferimento al concetto di transnazionalismo tuttavia, oltre che estremamente promettente in chiave conoscitiva, risulta al tempo stesso largamente problematico (Caselli, 2009^b). Si è già fatto menzione della posizione di chi contesta la reale novità del fenomeno. A questa si può poi aggiungere un'ulteriore critica rivolta più direttamente al significato stesso del concetto, che mette in discussione la natura transnazionale della maggior parte dei fenomeni che a questo vengono abitualmente ricondotti. Il transnazionalismo dovrebbe infatti riferirsi a una serie di attività che si dispiegano attraverso i confini nazionali, rifiutando di farsi ingabbiare all'interno delle singole società nazionali. In questa accezione, il transnazionalismo evoca un'idea di apertura, di disponibilità al confronto con il diverso, di cosmopolitismo. Ma questo molto spesso non corrisponde alla realtà dei fatti, e quelle che vengono abitualmente

² Si può segnalare come il concetto di transnazionalismo sia stato impiegato, in riferimento proprio al tema della globalizzazione, applicandolo anche a fenomeni diversi da quelli migratori. A proposito si veda Sklair (1991; 2001).



etichettate come attività transnazionali non sono altro che il risultato di un profondo e particolaristico attaccamento nei confronti del Paese di origine (Ambrosini, 2008: 83; Waldinger, Fitzgerald, 2004: 1178). Molto spesso, infatti, i migranti che prendono parte simultaneamente alla vita di due società differenti, creando anche collegamenti fra queste realtà, vi partecipano facendone propri - in quello che si potrebbe forse definire un eccesso di integrazione - anche i tratti maggiormente particolaristici. Tali migranti non superano cioè i limiti del particolarismo, bensì vivono simultaneamente due diversi particolarismi. A proposito non manca chi afferma che in tali casi sarebbe forse più opportuno parlare di *translocalismo* (Guarnizo, 2007: 32) oppure di *bilocalismo* (Waldinger, Fitzgerald, 2004: 1182) piuttosto che di transnazionalismo. Ancora una volta, in proposito, non si può che segnalare la necessità di un ulteriore sforzo, a livello teorico, di affinamento del concetto e, a livello empirico, di discernimento delle attività che possono essere a esso effettivamente ricondotte.

Altro aspetto problematico è poi la constatazione del fatto che l'esperienza transnazionale coinvolge in realtà soltanto un numero alquanto limitato di migranti (Mahler, 2003; Ambrosini, 2007: 74). Si tratta tuttavia, questo, di un punto largamente riconosciuto dalla letteratura sul transnazionalismo, tanto che, come messo in evidenza precedentemente, Portes lo include nell'elenco degli elementi ormai dati per acquisiti dal dibattito in corso. A questo proposito, uno degli obiettivi delle ricerche empiriche sul tema dovrebbe essere proprio quello di verificare e, se possibile, quantificare la diffusione di esperienze transnazionali.

A oggi infatti, e questo è l'ultimo degli elementi di criticità su cui si vuole richiamare l'attenzione, risulta ancora del tutto carente il numero di riscontri empirici relativi all'effettiva esistenza di soggetti riconducibili all'idealtipo del *transmigrante* (Mahler, 2003) e in particolare alla presenza di esperienze, per quanto minoritarie, tali da giustificare l'impiego di questo stesso concetto nello studio dei fenomeni migratori.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M., *Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?*, in «Mondi Migranti», 2, 2007, pp.43-90.



- Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Ambrosini M., Berti F., (cur.), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Beck U., *Der kosmopolitische Blick order: Krieg ist Frieden*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 2004.
- Boccagni P., *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Bonalumi G., Cesareo V., *Introduzione. L'aumento dei flussi internazionali di rimesse: le ragioni e le prospettive di un fenomeno inarrestabile*, in Fondazione Ismu, Rial, *Dagli Appennini alle Ande. Le rimesse dei latinoamericani in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp.9-18.
- Caselli M^a., *Transnazionalismo*, in V. Cesareo, G.C. Blangiardo (cur.), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp.109-122.
- Caselli M^b., *Vite transnazionali? Peruviani e peruviane a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Glick Schiller N., Basch L.G., Blanc Szanton C., *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*, in «Annals of The New York Academy of Sciences», 645, 1992.
- Guarnizo L.E., *Aspetti economici del vivere transnazionale*, in «Mondi Migranti», 2, 2007, pp.7-40.
- Levitt P., DeWind J., Vertovec S., *International Perspectives on Transnational Migration: An Introduction*, in «International Migration Review», 37, 3, 2003, pp.565-575.
- Levitt P., Glick Schiller N., *Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective on Society*, in «International Migration Review», 38, 3, 2004, pp.1002-1039.
- Mahler S.J., *Theoretical and empirical contributions. Toward a research agenda for transnationalism*, in L. Guarnizo L., Smith M.P., (eds), *Transnationalism from Below*, Transaction Publishers, New Brunswick, 2003.
- Portes A., *Conclusion: Theoretical Convergencies and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism*, in «International Migration Review», 37, 3, 2003, pp.874-892.



- Portes A., Haller W., Guarnizo L.E., *Transnational Entrepreneurs: An Alternative Form of Immigrant Adaptation*, in «American Sociological Review», 67, 2, 2002, pp.278-298.
- Sassen S., *New frontiers facing urban sociology at the millennium*, in «British Journal of Sociology», 51, 1, 2000, pp. 143-159.
- Scholte J.A., *Globalization. A Critical Introduction*, Palgrave, Basingstoke, 2000.
- Scidà G., *Rivoluzione mobiletica come catalizzatore della globalizzazione*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 18, 49, 1996, pp.7-26.
- Vertovec S., *Migrant Transnationalism and Modes of Transformation*, in «International Migration Review», 38, 3, 2004.
- Waldinger R., Fitzgerald D., *Transnationalism in Question*, in «American Journal of Sociology», 109, 5, 2004, pp.1177-95.